Lo ZAINO

Direzione - Amministrazione - Redazione: Via Trieste, 35 48026 RUSSI (RA) - Tel. 0544/582540 - Proprietà: Ente Parrocchia - Dirett. Resp.: Elio Pezzi dir. edit. Pietro Scalini- Registraz.: Trib. di Ravenna N. 767 del 18.5.1985 Non contiene pubblicità - Stampa: Carta Bianca - Faenza

ESTATE 2020

Bollettino delle Parrocchie
S. Apollinare in Russi e S. Maria in Pezzolo
ANNO XXXVI - n. 2 - Giugno 2020

UN'OCCASIONE PER RISCOPRIRE LA NOSTRA UMANITÀ

Cari parrocchiani,
questo numero del nostro periodico parrocchiale vi risulterà essere un po' particolare: manca la rubrica "Appuntamenti", è quasi assente la documentazione su quanto "fatto" e organizzato in parrocchia in questo periodo, mentre abbiamo voluto dare spazio a testimonianze, semplici e toccanti, di quanto tanti di noi hanno vissuto e stanno ancora vivendo in questo periodo di Coronavirus.
Torniamo un attimo con la mente a quanto abbiamo vissuto in questi mesi, e proviamo a capire, a dare un giudizio, così da farne tesoro, in modo che la nostra esperienza personale e comunitaria possa diventare più profonda e ricca.
Ci siamo trovati improvvisamente catapultati in un mondo che non pensavamo potesse toccarci, anche se ne avevamo visto le scene e ascoltati i racconti attraverso i servizi televisivi e giornalistici che provenivano dalla Cina.

Il timore, l'impotenza di fronte a quello che stava accadendo, la fatica di stare chiusi in casa, l'impossibilità per molti di non vedere i propri familiari, fino ai momenti di grande dolore e angoscia per la perdita di un proprio caro o di un amico… Se pensavamo di essere ormai più o meno sicuri in un tran-tran giornaliero in cui sentivamo una certa sicurezza, anche se poi tante volte attraversato da lamenti e pretese su sé e sugli altri, la realtà ci è improvvisamente venuta addosso con il volto di questo virus sconosciuto. E ci stiamo ancora facendo i conti.
Sono nate in noi tante domande, sono venute a galla esigenze di amicizia, di bellezza, di vita, che spesso davamo per scontate. Ed è proprio giusto che sia così, perché in un momento di grande fatica e dolore, quando si sperimenta tutta la propria impotenza di fronte a una realtà che appare così nemica, quando non si sta più di fronte alla cose e agli avvenimenti con le mani protese in avanti, come a difendersi dagli urti della vita e cadono gli schemi e le "misure" su tutto e sugli altri, è qui che può accadere di incominciare a "sentire" la propria umanità, il proprio bisogno di vita vera, di una vita buona, di una vita salvata e resa diversa.
Penso sia giusto dire "può accadere", perché di fronte alle difficoltà, a volte anche molto grandi, come siamo stati testimoni in questo periodo, non è scontato accorgerci di ciò di cui abbiamo bisogno, di ciò che il nostro cuore desidera e aveva sempre desiderato. Può invece accadere che, al posto di questo pianto buono e umano, di questo risorgere, venire a galla delle nostre domande più profonde e vere, prevalga il lamento di fronte a una realtà che sembra contraddire le nostre aspettative; e insieme al lamento la rabbia, il rancore, o comunque la ricerca di una qualche "formula" che riesca a rimettere in qualche modo le cose a posto, magari con un nuovo schema economico, sociale o pastorale…
È per questo che in questo numero dello Zaino abbiamo voluto dare spazio a testimonianze: tutti noi abbiamo bisogno di vedere come può accadere di vivere con letizia momenti difficili e faticosi, e come tutto questo sia possibile non semplicemente aspettando la fine dell'emergenza, perché l'occasione per un vero cambiamento di noi stessi ci è data ora, proprio oggi.
Infatti, in questa riscoperta della vera profondità della nostra persona non siamo da soli: i volti di coloro che il Signore ha messo sulla nostra strada come segno della Sua presenza, concretezza del Suo Corpo misterioso, sono sostegno a ognuno di noi, perché possiamo prendere sul serio ogni occasione, anche questa del Coronavirus, e così contribuire al vero bene di tutti.

Don Pietro

Domenica 14 giugno, solennità del Corpus Domini, don Pietro ha benedetto Russi sulla scalinata di S. Apollinare al termine della messa delle 8.

A suor Luciana

Qualche anno fa abbiamo salutato suor Luciana che, dopo tanti anni spesi a servizio della nostra comunità, veniva trasferita a Cerro Maggiore, nel varesotto. Domenica 26 aprile don Pietro ha ricevuto la comunicazione della sua morte. Se n'è andata durante la novena al santo Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore dell'ordine in cui ha speso la vita. La festa del Cottolengo è stata il 30 aprile.

"Personalmente - ha detto don Pietro – ho sentito molto parlare di suor Luciana con gratitudine per la sua 'dinamica' presenza". Qualcun altro la ricorda per la "preziosa testimonianza di forza instancabile e di amore verso gli ammalati".
Nata a Busto Garolfi, nel milanese, avrebbe compiuto 90 anni il prossimo dicembre. I primi anni di servizio li ha svolti in una scuola materne del Milanese, dal 1977 è stata poi in Trentino, risaliva al 1996 il suo trasferimento a S. Pancrazio, dove prese il nome di Luciana vista la presenza di un'altra sorella di nome Paola come lei. Diciassette (fino al 2013) i suoi anni di servizio nella nostra comunità russiana.

Ciao carissima suor Luciana.
Grazie per il bene che hai fatto e voluto alla nostra comunità di Russi. Negli anni trascorsi al tuo fianco, ti ho visto piegata su ogni bisogno, su ogni sofferenza, su ogni solitudine di cui venivi a conoscenza. Anziano o giovane, infermo in un letto o con problemi psichici, immigrato o sbandato, ricco o povero, credente o non credente, a te non importava, tu correvi.
Non c'è famiglia a Russi, visitata dal dolore nel tempo in cui eri fra noi, che tu non abbia incontrato. Ho impresse nella mente le tue parole quando alle mie perplessità sull'opportunità che tu andassi sola a incontrare situazioni che mi sembravano rischiose tu mi rispondesti: "sono una suora del Cottolengo e la mia missione è andare dai più poveri fra i poveri". Grazie davvero per tutto il bene che hai fatto e voluto alla nostra comunità di Russi. L'eterna contemplazione ti doni il Signore! Possa tu riposare nella sua pace per sempre!

Silvia

La recita del Santo Rosario presso la chiesa di Santa Maria in Pezzolo

Riflessioni dalla quarantena

Questi mesi di isolamento ci hanno portato a ripensare la nostra vita e anche quella della nostra comunità parrocchiale. Tanti sono stati gli appuntamenti che sono saltati a causa delle disposizioni per il contenimento dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia da Coronavirus e anche molti sacramenti importanti, dalla Festa del perdono alla prima Comunione, passando per le messe domenicali, i matrimoni e i battesimi che sono stati posticipati.
Ma l'isolamento è stata anche un'occasione per reincontrare se stessi e il Signore nella preghiera personale, vivere più intensamente la vita in famiglia, studiare e approndire.
Abbiamo raccolto numerose testimonianze da questa quarantena, che desideriamo condividere con tutta la comunità parrocchiale ora che la vita sta tornando a una nuova normalità.

Ho... 80 anni, e, come si suol dire, ne è passata di acqua sotto i ponti. Guerra, povertà, (Asiatica) "altro virus", non ho studiato (mio grande desiderio) ed eccomi qua a temere il "corona". Purtroppo non posso fare molto se non stare in casa e stare zitta. Cose che a dire il vero mi costano un po'- Mi manca l'Eucaristia, forse non sarà il modo per farmela desiderare di più, e viverla meglio quando sarà il momento?
Ascolto la Messa del Papa al mattino e chiudo col rosario la sera. Mi sono scelta questi orari perché non voglio abusare di tutto quello che "grazie al cielo" la TV passa.
Abito vicino alla Chiesa, e questo mi dà la possibilità, in una passeggiata, di arrivare a salutare il Santissimo. Sto in silenzio in Sua presenza chiedendogli di farci comprendere in questo momento cosa ci sta chiedendo.
Perdonatemi ma qui comincio a pensare un po' in grande, al mondo!, in diverse finestre si legge: tutto sarà come prima. No, non dovrà tornare tutto come prima, ma meglio di prima.
Noi cristiani dobbiamo interrogarci, quel prima lo incarniamo da veri cristiani? O dobbiamo ripensarlo questo dopo? Facciamo un bell'esame e ripartiamo pensando a Gesù che ci dice: "Senza di me non potete fare nulla!"

Santina Arfelli

Grazie don per la possibilità che ci hai dato di poter condividere qualche semplice pensiero che ci frulla in testa. È bello "sentirsi" anche così.
In questo momento sto lavorando tanto, ma proprio tante tante ore davanti al computer; mi ritengo fortunata perché ho potuto mantenere un minimo di contatto con i miei ragazzi: sentire le loro voci e vedere i loro occhi, pur dietro a uno schermo, riempie il cuore!
In questo periodo anche come catechisti abbiamo continuato a vederci: abbiamo un appuntamento fisso tutti i giovedì sera in video-chiamata (pensate, suorine comprese, non saltano una settimana: il desiderio di approfondire la Parola ha superato la paura della tecnologia: che testimonianza che ci danno!). Il don qualche giorno prima ci invia un brano della Parola di Dio e durante l'incontro condividiamo le nostre riflessioni. È davvero un momento di crescita reciproca nell'amicizia fra di noi e con il Signore, dove ognuno condivide le proprie paure, preoccupazioni, gioie, speranze e in quel momento mi rendo conto del grande valore della comunità. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. L'amicizia in Gesù è una grande potenza. So che non sono sola, che il don e i miei amici catechisti mi sostengono con la preghiera.
In questi giorni mi ha fatto riflettere il brano dei due discepoli di Emmaus che si sono comportati come le donne al sepolcro: tornano a Gerusalemme per condividere con gli Apostoli la Bella Notizia.
Ecco, io chiedo al Signore che questo periodo porti in me, e anche in voi, questa conversione: impariamo a condividere le cose belle, che ci fanno crescere, che ci danno Gioia. Diamo voce al Bello e aiutiamoci a farlo!
Buon cammino

Alba Liverani

Cari amici,
la prima cosa che sto imparando e mi sta cambiando - a 65 anni suonati! - è il fatto che la fede non nasce da me, ma da ciò che ho incontrato e che continuo a incontrare nella Chiesa, attraverso lo sguardo delle persone incontrate nel corso della mia vita e che continuo a incontrare, anche attraverso l'uso o un nuovo uso dei mezzi di comunicazione, sia in casa, che in parrocchia, che nel movimento. L'emergenza coronavirus mi sta mettendo in discussione, o meglio sta mettendo in discussione il mio modo di vivere: il senso della mia vita, adesso, e il significato della preghiera e dei sacramenti: ogni 15-20 giorni riesco a confessarmi, mentre ogni domenica faccio la comunione spirituale, secondo le indicazioni di don Pietro, del Papa, della Chiesa.
Per grazia, questa situazione mi ha costretto a verificare il mio modo quotidiano di vivere. E mi sembra di stare cambiando. E non se ne sono accorte soltanto le persone che vivono accanto a me: me ne sto accorgendo anch'io! Questo tentativo di cambiamento sta avvenendo nelle cose di tutti i giorni, attraverso le mie fragilità e debolezze, e i miei peccati (le mie, le nostre miserie, dice Papa Francesco): così come sono. Questa conversione passa anche attraverso gesti nuovi o inconsueti, o rari, almeno per me, come la recita del rosario, che in questi ormai due mesi di coronavirus recito almeno due volte al giorno, di cui una insieme a mia moglie,

Riflessioni dalla quarantena

con la quale, in quarant'anni di matrimonio, non l'ho mai recitato, se non nelle veglie dei funerali o durante le processioni. In questo senso, sono un contagiato, ma dalla Corona Christi. Questo fatto sta screpolando le barriere che mi sono costruito in questi anni, magari in buona fede, o a fin di bene (una cavolata!), e nonostante i tanti doni ricevuti dal Signore.
Quali cambiamenti? Ad esempio, il silenzio, che diventa sempre più una domanda, e la preghiera (e la meditazione) quotidiana, come appena detto, e le altre cose di ogni giorno e di ogni settimana: letture, scritture, i vari collegamenti tecnologici, poi telefonate, cyclette, giardino, pulizie settimanali e straordinarie, riordino faldoni e biblioteca, spesa, farmacia, litigate, ecc. Insomma, vedo questi giorni come un'occasione da non perdere, come la Chiesa ci comunica.
Credo che tutto questo non debba andare perduto, che prima di tutto non dovremo perderlo noi, ma comunicarlo con la nostra vita, condividerlo. Sto reimparando che posso rialzarmi, sto riscoprendo che sono amato così come sono e che, proprio per questo, sto cambiando. Grazie, Signore, per entrare sempre di più nella mia vita. Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam

Elio Pezzi

Carissimi, io sono fra quelli che sul fronte lavoro ho lavorato come sempre. In realtà con più tempo a casa, ma Il Piccolo è uscito sempre in queste settimane. Il virus ci ha colpiti in ogni pagina. Nelle info dal mondo, dalla chiesa, dalla città e regione, dai paesi e dallo sport. Abbiamo perfino iniziato a pubblicare un cruciverba visto che tanti sono a casa e magari può servire anche questo. Più in generale, da una parte dobbiamo offrire l'informazione sulle decisioni di Governo, autorità locali ed ecclesiali, ma dall'altra cerchiamo di dare voce alle belle storie di solidarietà che si svolgono accanto a noi e che magari, troppo presi dai dati quotidiani sul crescente numero di contagiati e morti, ci sfuggono.
E poi c'è anche la parola di papa Francesco. Una parola ricca, una parola di senso, una guida anche per il domani che sta per cominciare.
Chiede pace nel mondo. Chiede attenzione alla madre terra. Chiede attenzione a chi ci è accanto. Chiede di dare a Dio quel che è di Dio, non solo a parole, ma col cuore. Che on è romanticismo, ma l'essere di Dio con tutto il nostro essere, la nostra quotidianità, il pensiero, le opere.
Un'ultima riflessione me la concedo sul nostro vivere da cristiani, il non poter partecipare a celebrazioni e sacramenti. In particolare mi ha colpito il fatto che a inizio 'clausura' (21 febbraio) siamo stati chiamati ad ascoltare il Vangelo della Samaritana che, fra l'altro, dice a Gesù: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Giulio Donati

In questo tempo di quarantena ho assistito, come la maggior parte delle persone, a un cambiamento radicale dello stile di vita. Essendo infatti studente universitario a Bologna, ero abituato a una routine piuttosto movimentata, dividendo le mie giornate tra le lezioni, lo studio, la vita in appartamento e le uscite con gli amici. Ora questa mia routine si è piuttosto appiattita: da due mesi sono a casa a Russi, le lezioni universitarie si tengono davanti a un computer e le uscite con gli amici non sono possibili. Le giornate sono diventate piano piano tutte uguali, scandite solamente dal tempo passato davanti al computer per seguire le lezioni e lo studio. Nonostante questi tempi siano decisamente difficili, ho comunque trovato dei piccoli spunti positivi, cercando di soffermarmi su di essi.
Ho rivalutato e apprezzato maggiormente il tempo passato in famiglia, dovendo stare in casa per un così lungo tempo, ed essendo abituato a una quotidianità piuttosto movimentata, la calma e la pace di casa sono state veramente una riscoperta.
Altro fattore importante che mi ha accompagnato durante il periodo di quarantena sono state le telefonate e le videochiamate, che nel giro di poco tempo sono diventate il mezzo principale per tenersi in contatto con amici e parenti. In particolar modo proprio l'atto della telefonata, sempre di più sostituita dai messaggi, era qualcosa che sentivo di aver perso e che necessitavo di recuperare.
In conclusione, vorrei esprimere un breve pensiero: spero che questi tempi così difficili ci abbiano reso più umani e capaci di amare.

Marco Viozzi

In questo periodo di quarantena tra l'ansia della maturità che non si sa esattamente come sarà, le lezioni pesanti ma quasi più interessanti che dal vivo e l'obbligo di stare a casa, ho trovato il tempo per stare con me stessa e coltivare al meglio i miei hobby, per stare con la mia famiglia, cosa che nella vita senza quarantena è molto difficile.

Riflessioni dalla quarantena

La quarantena mi ha permesso di migliorare i rapporti con certe persone e legarci di più.
Nonostante questa situazione, molto difficile, sono riuscita a mantenere il mio umore allegro sia per me che per gli altri.

Maria Guré Rossi

Come riassumere due mesi e mezzo così complessi e densi di emozioni in poche righe? Mesi fatti di giornate all'apparenza tutte uguali, scandite da lezioni online, da serate in videochiamata con gli amici, dal bollettino delle 18 della protezione civile con i numeri della giornata e dall'angoscia che quelle cifre generavano. Una quotidianità nuova, imprevista, radicalmente diversa dalla precedente all'interno della quale era necessario trovare una propria dimensione.

Per aiutarci in questa ricerca, i nostri catechisti il Venerdì Santo ci hanno proposto una riflessione sull'attesa. Attendere, infatti, sembrava l'unica cosa che potessimo fare, attendere e aspettare che tutto passasse. Etimologicamente parlando, attendere significa "volgersi a". Partendo da qui, ho cercato di capire quale potesse essere il senso, per me, di questa attesa, e ho pensato che non potesse celarsi in una quotidianità così vuota fatta di gesti ripetuti, ma dovesse essere riempita partendo proprio da quegli stessi gesti, dandogli valore per "volgerli a" rendere la mia vita e quella delle persone a me care più carica di gioia. Una telefonata in più, magari a una persona anziana o sola, un aiuto in più in casa, uno studio più sentito... Il tutto mi è sembrato così molto più leggero e pieno di speranza.

Agnese Graziani
Il Gruppo Giovanissimi

Al podere OrtInsieme, verdura e frutta di stagione

Il progetto Riabilitativo Casa OrtInsieme, attivato a Russi è gestito dalla Coop Il Mulino di Bagnacavallo, consiste in interventi abitativi "Gruppo appartamento in contesto rurale". Vuole essere un sostegno abitativo temporaneo, rafforzato da percorsi di formazione e osservativi al lavoro, nell'ambito delle attività agricole del Podere Sociale, finalizzato alla promozione delle competenze, delle autonomie abitative e lavorative dei destinatari. "Al momento nel nostro podere abbiamo 6 persone in inserimento - racconta Alberto Prati, responsabile del progetto OrtInsieme – 4 persone sono accolte nella casa del podere, nel progetto riabilitativo residenziale, 2 stagisti in forma diurna e 2 operatori che seguono l'attività del podere i percorsi di formazione e reinserimento e il progetto riabilitativo di accoglienza".
In questi giorni, frutta e verdure di stagione si possono acquistare al mattino recandosi alla sede di via Molinaccio 30.
Di rilievo nei mesi scorsi la vendita di arance biologiche della cooperativa Goel Bio, nata per promuovere il riscatto e il cambiamento della Calabria attraverso il lavoro legale, la promozione sociale e un'opposizione attiva alla 'ndrangheta. "Già dal 2019 diversi clienti del punto vendita di OrtInsieme avevano iniziato a chiederci le arance", prosegue Prati. "Da tempo conoscevamo Goel Bio e, vista la vicinanza valoriale che ci contraddistingue, abbiamo deciso di rendere ancora più salda la nostra collaborazione con loro. Le cassette di arance biologiche prodotte da Goel Bio sono destinate alla vendita diretta nel punto vendita di OrtInsieme e ad alcuni gruppi di acquisto solidali locali e ravennati che ne hanno fatto richiesta".
La cooperativa sociale Il Mulino è impegnata da quasi 20 anni nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate impiegandole e affiancandole in settori come il trasporto sociale, la consegna dei pasti a domicilio, la gestione di aree verdi pubbliche e private, la manutenzione ad arredi e strutture, le pulizie e il servizio affissione. Attraverso tali attività la Cooperativa propone esperienze di lavoro condivise, con l'obiettivo di sviluppare in soggetti in condizione di svantaggio, relazioni positive, autostima, gusto del fare e l'acquisizione di una capacità lavorativa, al fine di creare i presupposti per una completa integrazione sociale.
Da alcuni anni ha avviato anche OrtInsieme il progetto di agricoltura sociale, che si occupa di formazione e inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio attraverso la conduzione di un terreno agricolo a produzione ortofrutticola in serra e in campo. I prodotti raccolti sempre in giornata salvaguardato la freschezza e la stagionalità, sono venduti direttamente nel punto vendita del podere, altri vengono trasformati (es. marmellate e confetture di fragole, fagioli secchi confezionati) e commercializzati sempre nel punto vendita, inoltre da circa un anno è stata avviata la vendita tramite gruppi di acquisto solidale per la provincia di Ravenna.

#aiutiamoci

Anche i volontari della nostra Parrocchia e don Pietro stesso hanno collaborato alla raccolta alimentare promossa dal Comune di Russi all'inizio del mese di aprile. La raccolta era riservata a beni di prima necessità per far fronte alle necessità delle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica generata dalla chiusura di tante attività lavorative a seguito dell'emergenza Covid-19. La raccolta è stata una bellissima occasione per confermare ancora una volta la generosità e il senso di comunità dei Russiani.

SCAFFALE per l'Estate
a cura di Elio Pezzi

AMI ME O LE OPERE CHE FAI PER ME?

Straordinario e commovente. È questo in estrema sintesi il giudizio su *Van Thuan libero tra le sbarre*, il libro della giornalista e scrittrice spagnola Teresa Gutiérrez de Cabiedes sulla vita del vescovo vietnamita François-Xavier Nguyen Van Thuan (1928-2002), o meglio, sui tredici anni, di cui nove in regime di isolamento, da lui trascorsi in varie prigioni e in un campo di rieducazione. Per evitarli, a Van Thuan sarebbe bastato firmare una dichiarazione in cui avesse affermato che faceva parte di un complotto guidato da Stati Uniti e Vaticano contro la Rivoluzione: il Vietnam del Nord, dopo una cruenta guerra durata oltre due decenni, il 30 aprile 1975 conquistò il Sud, da cui pochi mesi prima erano uscite sconfitte le truppe degli Stati Uniti. Van Thuan non volle mai firmare il falso e così fu costretto in carcere senza processo né condanna, dal 15 agosto 1975 al 21 novembre 1988, giorno in cui fu mandato agli arresti domiciliari, prima di essere esiliato nel '91. Nonostante le sofferenze patite, Van Thuan non ha perso la fede e, proprio in prigione, si è "arreso" a Dio. Accogliendo il disegno di Dio, Van Thuan riscopre la sua vocazione, guadagna la libertà interiore e vede fiorire la sua umanità. Dalla sua bocca non escono mai parole di odio e rancore, ma di ringraziamento, incoraggiamento, umorismo e sorrisi verso le persone intorno a lui che vede cambiare. C'è tanto altro nella testimonianza di Van Thuan, che rende ragione della sua speranza, della speranza di ogni cristiano. Al lettore scoprirlo.

Teresa Gutiérrez de Cabiedes
Van Thuan libero tra le sbarre
Città Nuova, 2020 (3ª rist.), pp. 349, 20 €

MI HA SALVATO L'AMORE

Lo scrittore francese Tim Guénard, che afferma di essere soprattutto un apicoltore, dopo molti "anni di silenzio e d'amore" ha scritto *Più forte dell'odio*, la storia della sua infanzia e giovinezza fatta di sofferenze e violenze, dalle quali è sopravvissuto grazie a tre sogni: uscire dal riformatorio, diventare capobanda e uccidere suo padre. Abbandonato in un fossato all'età di tre anni dalla mamma, poi costretto per due anni in un letto d'ospedale a causa delle botte ricevute dal padre, l'infanzia di Tim trascorre tra riformatori, famiglie affidatarie e istituti, dall'ultimo dei quali, all'età di 12 anni, riesce a fuggire per arrivare a Parigi, dove lotta contro il freddo, ruba per mangiare, frequenta "cattive compagnie" fino a diventare capo di una banda di delinquenti, entrando anche in una palestra di pugilato per scaricare la propria aggressività. La "nobile arte", se lo aiuta a uscire dalla criminalità e ad emergere come pugile, fa crescere in lui anche il desiderio di vendetta contro il padre. Quel suo terzo sogno però non si realizzerà, perché nella sua strada incontra un prete, padre Thomas, e "i ragazzi dell'Arche", con cui vive e di cui si prende cura. "L'Arche è una grande famiglia. È sorta per volontà dello Spirito Santo per dire alla nostra epoca che l'essenza dell'uomo non sta nella conoscenza, nell'intelligenza, nella tecnica, nel potere, bensì nell'amore".

Tim Guénard
Più forte dell'odio
Tea, 2016 (4ª rist.), pp. 242, 9 €

La preghiera ci unisce sempre

Vivere il Vangelo ogni giorno. Questo il nostro pensiero, ma la realtà in questi mesi ci ha messi tutti in allerta per un pericolo nuovo, inatteso, invisibile. E vivere il vangelo, per prima cosa, è diventato anche l'invito ad avere rispetto degli altri indossando la mascherina e seguendo tutta un'altra serie di norme correlate. Avrete sentito ogni tanto come anche papa Francesco ci abbia detto e ridetto: "ma per favore rispettare le norme".
Con la ripresa delle celebrazioni partecipate dai fedeli, da metà maggio la parrocchia ha 'ripreso vita' anche sotto l'aspetto comunitario, pur con le dovute restrizioni che ancora occorre osservare con attenzione. Questo vale anche per le esequie. È consentita la partecipazione più ampia dei parenti e anche il ministro del Signore può guidare la preghiera ed esprimere maggiormente la sua vicinanza a chi si trova nel dolore per la perdita di un congiunto. È stata dolorosa per le famiglie, molto dolorosa, la restrizione in questo campo. Nel momento di un ultimo saluto ritenuto doveroso e spesso, invece, negato.
La nostra parrocchia è sempre riuscita a curare la visita ai malati e agli anziani. Sia da parte del parroco che con le sorelle del santo Cottolengo, come da parte dei ministri dell'Eucarestia. Ma in questo momento è quasi tutto fermo, salvo qualche richiesta cui don Pietro ritenga doveroso dare corso.
Come per tutti i fedeli, anche i nostri amici anziani e/o ammalati sono invitati comunque alla preghiera personale e, volendo, a seguire in tv qualche celebrazione, con particolare attenzione a quelle di Tv 2000 (canale 28). Come ministri speriamo di riprendere presto il nostro servizio. Sentiamo il gradimento ogni volta che bussiamo alla porta di qualcuno, per portare il Signore o anche solo per pregare. Ma sarebbe anche bello che i congiunti di questi nostri fratelli trovassero modo e occasione di condividere momenti di preghiera in casa. Chi lo fa ne trae anche giovamento. In fondo, quando ci sentiamo richiamati all'amore per il nostro prossimo, dovremmo sempre avere presente che il prossimo più vicino magari vive proprio in casa nostra. Che sia una mamma, un babbo o uno zio, la moglie o il marito, i figli. Al di là delle giuste preoccupazioni per tutelare la nostra salute, questo tempo di pandemia ci ha sicuramente offerto qualche occasione per vivere concretamente il Vangelo. Lo abbiamo fatto? Potremmo ancora farlo? Chiediamocelo.

Giulio Donati

Casa protetta: una preghiera e un ringraziamento

Fra tutte le emergenze di questi mesi, anche la casa Protetta Baccarini è rimasta coinvolta in problematiche di contagio. Purtroppo ha registrato anche alcuni decessi. Non possiamo non rivolgere una preghiera al Buon Dio che sia di suffragio per i defunti, e di ringraziamento per quanti hanno superato la difficile prova, ospiti o operatori. Ma anche una preghiera per quelle famiglie che sono state costrette al lutto in modo così improvviso e con la difficoltà di non poter porgere l'ultimo saluto ai loro cari come si era soliti. E nel perdere una persona cara, questa è certamente una fatica grande. Il nostro parroco don Pietro sabato 9 maggio ha celebrato una Messa per tutte le persone defunte durante il tempo di pandemia.
Ora che in qualche modo si è tornati a una normalità quotidiana, formuliamo i migliori auguri a tutti per un buon vivere e un bene operare.

Omelia del Santo Padre Francesco in occasione del Corpus Domini

È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio, come dice un bel passaggio: «Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni [...] che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi [...] - tutta la storia della schiavitù - e il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi"» (Dt 6,20-22). Tu darai la memoria a tuo figlio.
Ma c'è un problema: se la catena di trasmissione dei ricordi si interrompe? E poi, come si può ricordare quello che si è solo sentito dire, senza averne fatto esperienza? Dio sa quanto è difficile, sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato *un memoriale.* Non ci ha lasciato solo delle parole, perché è facile scordare quello che si ascolta. Non ci ha lasciato solo la Scrittura, perché è facile dimenticare quello che si legge. Non ci ha lasciato solo dei segni, perché si può dimenticare anche quello che si vede. Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: "È il Signore, si ricorda di me!". Perciò Gesù ci ha chiesto:

(segue)

«Fate questo *in memoria di me*» (*1 Cor* 11,24). *Fate*: l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è *un fatto*: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. *Fate questo in memoria di me*: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita. [...]

Cari fratelli e sorelle, continuiamo a celebrare il Memoriale che guarisce la nostra memoria – ricordiamoci: guarire la memoria, la memoria è la memoria del cuore –, questo memoriale è la Messa. È il tesoro da mettere al primo posto nella Chiesa e nella vita. E nello stesso tempo riscopriamo l'adorazione, che prosegue in noi l'opera della Messa. Ci fa bene, ci guarisce dentro. Soprattutto ora, ne abbiamo veramente bisogno.

Un'estate particolare

Le misure di contenimento e di prevenzione messe in atto dal Governo italiano e specificate poi nei protocolli delle Regioni, permettono, al momento in cui Lo Zaino va in stampa, di poter pensare come attività con i bambini e i ragazzi della nostra parrocchia solamente al Grest, mentre non sarà possibile organizzare i campi estivi. Le case in montagna erano state prenotate già da tempo, ma alla fine si è dovuto rimandare tutto alla prossima estate. Se ci saranno nel corso dell'estate altre possibilità di momenti di aggregazione e di amicizia, certamente faremo di tutto per proporli.

Il Grest quest'anno sarà diverso dal solito, ma proposto con lo stesso cuore e la stessa volontà degli anni passati: quello di essere un momento educativo per i nostri bambini e ragazzi e di aiuto alle famiglie durante il periodo estivo. Già fin da ora desidero ringraziare con tutto il cuore l'Oratorio "Don Bosco" per questa iniziativa, che insieme a tutti i Responsabili e i Volontari sta organizzando con grande dedizione e fantasia per i più giovani, non senza le difficoltà e le limitazioni imposte dalla situazione sanitaria del nostro Paese.

Don Pietro

Sante messe

Nella foto, un momento della **Messa celebrata ogni domenica alle 9.30** nel campo sportivo dell'Oratorio. Viene inoltre celebrata una **messa alle 8 in chiesa Arcipretale**, in particolare rivolta alle persone non più giovani.
La chiesa Arcipretale è inoltre aperta ogni giorno per la **preghiera personale**, per la **Messa feriale quotidiana delle 18.30** e per la **Messa prefestiva del sabato**, celebrata sempre **alle 18.30**.
Tutte queste occasioni di preghiera comunitaria seguono i protocolli Covid. Eventuali modifiche a orari e luoghi di celebrazione delle messe saranno comunicati al termine delle celebrazioni, attraverso avvisi affissi fuori dalla chiesa e tramite la pagina **Facebook @ParrocchiaRussi**

In Redazione Lo Zaino: Don Pietro Scalini, Elio Pezzi, Francesca Benini, Marco Viozzi, Giulio Donati.